

Mercoledì 9 aprile 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Un testimone «Andreotti voleva salvare Sindona»

«Non avrei mai creduto che cadesse così in basso». A chi si riferiva l'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, poi fatto ammazzare dallo stesso banchiere? Chi era sceso così «in basso» e perché? Lui, si proprio lui, il senatore Giulio Andreotti, imputato a Perugia dell'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli. Non ha dubbi l'ex maresciallo della Guardia di Finanza, Silvio Novembre. Giulio Andreotti era «la persona più interessata a salvare la Bpi di Sindona. Era lui che patrocinava questo tentativo di salvataggio». Ma perché meravigliarsi tanto di quell'interessamento? Non fu proprio il Parlamento italiano, ha ricordato in aula uno dei difensori di Andreotti, l'avvocato Giulia Bongiorno, a ritenere «lineare e corretto» il comportamento dell'allora Presidente del Consiglio. Ma perché Ambrosoli si lasciò andare a quell'amaro commento verso Andreotti, «sceso così in basso»? Silvio Novembre, che per la prima volta racconta queste cose in una aula di tribunale, riferisce alla Corte delle tante minacce che Ambrosoli riceveva telefonicamente durante il lavoro di indagine sullo stato della Bpi e ricorda che poco prima di essere ammazzato l'avvocato gli riferì di quell'ultimo colloquio telefonico avuto con il «picciotto», così chiamavano l'anonimo telefonista. Questi, infatti, in quella telefonata fece riferimento al «grande capo» e quando Ambrosoli gli chiese «ma chi è il grande capo?», lui rispose «Giulio Andreotti. Lui ha parlato con l'uomo di New York (Sindona) ed ha detto che sei tu che ti opponi al salvataggio».

Franco Arcuti

La procura ha aperto un'inchiesta. Maroni: «La Lega? Non c'entra niente. Questa è opera dei nostri nemici»

«Viva la Padania, Roma a morte» Il pirata dell'etere in azione a Linate

Il messaggio è stato ascoltato l'altra sera dagli operatori della torre di controllo dell'aeroporto milanese. Un pilota ha risposto: «Vai all'inferno». L'interferenza non ha creato alcun problema al traffico aereo.

MILANO. Un messaggio chiaro e netto: «Viva la Padania, abbasso lo stato centralista. Roma a morte». Lo hanno sentito distintamente l'altra sera alle 22,30 alcuni operatori della torre di controllo di Linate e i piloti che erano in avvicinamento all'aeroporto di Milano. E altrettanto chiara ed esplicita è stata la risposta affidata all'etere da un pilota in ascolto: «Vai all'inferno». Passo e chiudo.

Il battibecco aereo non è durato neppure trenta secondi, ma è stato più efficace di uno spot girato su tutte le reti televisive, al punto che viene il sospetto che la Lega abbia trovato questo facile mezzo per farsi pubblicità a costo zero. A respingere fermamente l'accusa ci ha pensato Roberto Maroni, nella sua qualità di responsabile del governo provvisorio della Padania. Il numero due della Lega ha immediatamente preso le distanze dai pirati dell'aria, così come il suo partito non si era assunto la paternità dell'incursione che il mese scorso aveva interferito con le trasmissioni del Tg1 nel Veneto.

«Fatti come questo sono da condannare con fermezza e, siccome sono palesemente inutili per la Padania, mi viene in mente che a farle siano proprio dei nemici della Padania». Così il delirio di Bossi ha commentato la notizia dell'intrusione ascoltata l'altra sera dalla torre di controllo di Linate. «Cose come questa sono utili solo ai nostri avversari», ha aggiunto. «Sicuramente non sono persone che vogliono la Padania a fare cose di questo tipo».

E, intanto, la procura milanese ha aperto un'inchiesta affidata al sostituto procuratore Stefano D'Ambruso che sarà coadiuvato dalla polizia aeroportuale, per tentare di identificare i responsabili. I reati ipotizzati sono l'attentato alla sicurezza dei trasporti e l'interruzione di pubblico servizio. Si tratta degli stessi pirati che si sono introdotti nelle settimane scorse sulle frequenze del Tg nel Veneto? Al momento gli investigatori tendono ad escluderlo anche se le indagini sono appena iniziate e, per ora, si procede contro ignoti. Pochi i dati raccolti. All'aeroporto di Linate sono in funzione tredici bande o canali di ascolto su frequenza 120 mhz. L'altra sera, alle

22,30, erano in funzione solo quattro bande anche perché di notte i messaggi per il volo sono meno frequenti e su quelle frequenze si è inserito il messaggio, che può essere stato inoltrato da qualunque radioamatore. Le indagini, dunque, si annunciano piuttosto complicate. Unico indizio la voce del misterioso emittente. Una cassetta con il messaggio ascoltato è stata registrata ed è stata inviata al magistrato titolare dell'inchiesta ed ora è sul suo tavolo.

L'Enav (Ente nazionale di assistenza al volo) ha subito escluso che l'interferenza possa aver messo a rischio il traffico aereo, per due motivi: perché è stata estremamente breve, e perché si è inserita sulle frequenze utilizzate per il controllo degli aerei che sorvolano l'area di Milano e non su quella riservata all'avvicinamento e all'atterraggio. In nessuno dei momenti particolarmente delicati per il volo i piloti sono rimasti senza informazioni. L'interferenza ascoltata l'altra sera a Linate è avvenuta su una frequenza del Centro di controllo regionale di assistenza al volo (Crav) di Milano che ha sede nello scalo e controlla gran parte del traffico aereo del Nord Italia, ma solo un settore ristrettissimo è stato interessato dalle molestie dell'intruso dell'aria. «Per questo motivo», ha spiegato il direttore del Crav di Milano, Franco Leccese, «l'interferenza può essere partita da qualsiasi località del Nord. Non c'è stato alcun rischio per la sicurezza dei voli», e ha precisato che talvolta capitano interferenze involontarie di radio private o di radioamatori perché l'etere è affollato. «Solo una prolungata interferenza può provocare qualche disagio, ma mai pericolo. In questo caso poi ha osservato Leccese - si è trattato di un messaggio brevissimo. Non sono un esperto, ma mi è stato detto dai tecnici che esistono sul mercato apparecchiature in grado di creare interferenze». Inoltre, spiegano a Linate, un pilota ha sempre a disposizione diverse frequenze e, in caso di guasti o interferenze, può immediatamente cambiare canale senza che questo provochi problemi.

Susanna Ripamonti



La torre di controllo dell'aeroporto milanese di Linate

Ansa

Oltre al questore, i clan «condannarono» anche il figlio di Lima

Riina: uccidete La Barbera

Un pentito rivela che il superboss diede l'ordine dal carcere.

PALERMO. «Fate bollire il latte». Con questa frase, il capo di Cosa Nostra Totò Riina, facendosi beffa del «carcere duro», ordinò nel 1995 di uccidere l'allora questore di Palermo Arnaldo La Barbera. L'ordine, comunicato ai suoi killer attraverso le sbarre dell'aula bunker di Palermo, allude ad una marca di latte palermitano che porta lo stesso nome del questore. Secondo quanto riferito dal pentito Francesco Onorato, già nel 1992 La Barbera era stato condannato a morte da Cosa Nostra. Sarebbe toccato a lui infilarsi in un villaggio turistico di Terrasini, nel palermitano, dove il questore trascorreva le vacanze. Lì, avrebbe

dovuto ucciderlo utilizzando una pistola con il silenziatore che gli era stata fornita da Salvatore Biondino, autista di Riina. Tre anni dopo, Riina ribadì l'ordine che questa volta avrebbe dovuto essere eseguito, come raccontato dal pentito Aurelio Neri, dagli uomini della «famiglia» della Noce, all'uscita dall'hotel Politeama dove abitava La Barbera. Queste ed altre rivelazioni sono alla base dell'emissione di dieci ordinanze di custodia cautelare da parte del gip Lorezano Cristofaro su richiesta dei pubblici ministeri Maria Pino e Mauro Terranova.

L'operazione è stata condotta congiuntamente da polizia e carabinieri. Gli ordini di custodia hanno raggiunto i presunti killer di Cosa Nostra, che nella primavera e nell'estate del 1995 insanguinarono il mandamento di San Lorenzo. Onorato ha spiegato che Biondino e Riina, oltre a quello di uccidere Arnaldo La Barbera, «avevano altri importanti concomitanti progetti: l'attentato al vice questore Germanà, la ricerca del pentito Contorno, l'attentato al figlio di Salvo Lima e quello contro l'onorevole Carlo Vizzini». Con il questore La Barbera doveva essere ucciso anche un parente del collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, titolare di un negozio di ottica.

Pansa (Sco): in Italia imperversano nuove mafie

La «mafia delle aquile» è presente in Italia, dove opera nel mercato della prostituzione, del traffico degli stupefacenti, del contrabbando delle sigarette e reinveste i profitti in Albania nell'acquisto di imbarcazioni per il traffico dei clandestini e in armi. In Albania, in collegamento con i cartelli colombiani e i boss delle mafie italiane, ha avviato la coltivazione della pianta di coca ed ha aperto laboratori per la raffinazione della morfina base. Nel traffico internazionale degli stupefacenti, la rotta albanese ha ormai sostituito la vecchia rotta balcanica. Questo, in sintesi, il quadro fornito dal direttore del Servizio centrale operativo della polizia, Alessandro Pansa, alla commissione parlamentare Antimafia in un'audizione centrata sulle «nuove mafie». Fino allo scorso febbraio, ha spiegato Pansa, in Albania era «in crescita l'insediamento di delinquenti italiani, sia comuni che mafiosi, che, nell'avvio del libero mercato ed in assenza di un sistema repressivo, trovavano un ambiente favorevole alle loro attività lecite ed illecite». La principale attività della mafia albanese in Italia è il controllo della prostituzione. In diverse città del Centro e del Nord, ed in particolare sulla riviera romagnola ed in Liguria, ha ormai il monopolio del mercato. Più volte, nel corso dell'audizione, il direttore del Servizio centrale operativo ha sottolineato come il quadro delineato sia precedente alla crisi e come nel crollo dello Stato albanese, la «mafia delle aquile» stia presumibilmente rafforzandosi e modificandosi: «Cosa c'è oggi non lo sappiamo». Oltre a quella albanese, anche le mafie turca, cinese, russa e colombiana sono ormai presenti in Italia.

A qualcosa bisogna pure attaccarsi.

Una pacifica bomba colorata esploderà ogni mattina nelle vostre mani, con i suoi dubbi, le sue inchieste, la satira di Boxer, le dissonanze di Ultrasuoni, le nuove pagine locali di Roma, Milano e Firenze, una nuova veste grafica e la libertà di sempre.

In edicola dal 10 aprile.

